

TUTTI IN PIAZZA

→ **Lo scrittore:** «L'indifferenza verso certe notizie isola chi le scrive». E ricorda i cronisti caduti

→ **L'ex presidente** della Consulta Onida: «I cittadini meno informati sono meno liberi»

Saviano: «Libertà di stampa è scrivere senza ritorsioni»

Dal palco il segretario della Fnsi Siddi chiede a Berlusconi di ritirare le cause contro i giornalisti e il ddl Alfano. Fischi a Uil e Cisl che non hanno aderito. Neri Marcoré: «Siamo in libertà vigilata».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA

«Scrivere senza aspettarsi ritorsioni». E' una libertà di stampa elementare ed essenziale quella declinata da Roberto Saviano sul palco di piazza del Popolo, alla luce della massima per cui «verità e potere non coincidono mai». Camicia acciaio, giacca nera sui jeans, il giovane scrittore parla poco e con emozione. Accolto da un fragoroso applauso, è la *guest star*, nonostante la scorta gli faccia cordone e protegga la porta del camper allestito per lui.

«Vogliamo difendere la serenità di lavorare, la possibilità di raccontare - esorta l'autore di *Gomorra* - L'Italia è il secondo Paese dopo la Colombia per persone sotto protezione. In certe parti chi decide di raccontare rischia la vita. Al Sud è complicatissimo». Saviano, che in queste parole rivive la sua storia avverte che l'indifferenza verso certe notizie «isola chi le scrive». Invece, abbiamo bisogno della «massima libertà di espressione», e sulla legalità il mondo politico «dovrebbe essere unito». Il romanziere ricorda i giornalisti caduti facendo il loro mestiere, così come quelli morti, in Russia o Messico, sognando la libertà di stampa europea: «Se la compromettiamo, nuociamo anche alla loro memoria». E invita a riappropriarci del termine «onore» infangato dalla mafia: «Qui, abbiamo dimostrato che il Paese ci tie-

ne». L'iniziativa è dedicata ai morti di Messina, cui la piazza riserva un minuto di silenzio, Saviano sottolinea il potere della scrittura in tragedia «frutto non della natura ma del cemento. Se si permette a chi scrive di rispondere solo alla coscienza, la parola può evitare queste catastrofi, trasformare la realtà».

Franco Siddi, «padrone di casa» da segretario della Fnsi chiede a Berlusconi di ritirare il ddl Alfano sulle intercettazioni e le cause contro i giornalisti (dovrebbero farlo, dice, tutti i politici). Individua come nemici della libertà di stampa «quelli che negano il diritto di sapere e il dovere di informare», lo slogan su decine di Tricolori mignon. Vuole «un'Italia a colori e non raccontata in toni grigi». Tra le adesioni, ringrazia la Uil «che non ha aderito ma espresso preoccupazioni», e partono i fischi, poi sottolinea il no della Cisl, e i fischi diventano più sonori. A poco vale precisare che ci sono «molti uomini della Cisl». Che replica: «Abbiamo fatto bene, iniziativa di parte».

Valerio Onida, presidente emerito della Consulta, cesella il ruolo «essenziale» della libertà di stampa cane da guardia della democrazia perché «il cittadino meno informato è meno libero», «compresa una dose di esagerazione e provocazione». Ritiene che oggi essa sia garantita da minacce classiche però «il potere politico è spesso intollerante alle critiche mentre il diritto a invaderne la privacy è più ampio dei comuni cittadini». Critica i Tg «passerella di politici» e le «risse verbali» nei *talk show*. Prende le distanze da Feltri, «intelligente quanto cinico»: «La stampa deve star fuori dell'intreccio di interessi politico-finanziari». Infine Neri Marcoré cita Toqueville e fa professione di realismo: «La libertà c'è ma è vigilata». ♦

Foto di Andrea Sabbadini

